

**CHI È DI SCENA** ALL'ARENA DEL SOLE LA 'COMPAGNIA DELLA FORTEZZA'

# Da 30 anni oltre le sbarre



di CLAUDIO CUMANI

**SONO** trent'anni che **Armando Punzo** lavora all'interno del carcere della **Fortezza**, a Volterra, insieme ai detenuti. Trent'anni fatti di spettacoli visionari, costumi sorprendenti, allestimenti spiazzanti. Trent'anni passati in equilibrio su quel filo sottile che divide la realtà dalla finzione, la vita vera dalla sua rappresentazione. «Ho imparato che si può fare tanto, tantissimo – dice il regista –. In campo culturale non si deve temere di sconfinare e il rischio è obbligatorio». Dal '93 gli spettacoli della **Compagnia della Fortezza** escono dal carcere (dove vengono rappresentati generalmente in luglio) e vanno in tournée portandosi appresso tutte le complessità legate al trasferimento dei detenuti da una città all'altra: sono allestimenti diversi rispetto agli originari pensati per gli spazi delle case di detenzione ma sempre densi e intriganti.

Lo spettacolo del compleanno è *Beatitudo*, è liberamente ispirato all'opera di Jorge Luis Borges e approda oggi alle 19.30 e domani alle 16 all'**Arena del Sole**, a conclusione di una serie di iniziative che hanno coinvolto Ert e università. Foltissimo il cast



'Beatitudo' all'Arena del Sole stasera alle 19.30 e domani alle 16

degli interpreti sostenuto anche da un ensemble di percussioni.

**Punzo, avrebbe immaginato di arrivare a questo traguardo?**

«Anche se dico da sempre che gli inizi sono prossimi alla fine, non potevo prevedere che sarebbe andata così. Volevo lavorare dentro a quel carcere e, alla fine, l'ho fatto per trent'anni senza rendermene quasi conto. In quella stanza il tempo è volato».

**È più difficile operare adesso dentro a un penitenziario rispetto a un tempo?**

«Non è cambiato nulla, svolgere un lavoro che attraversa tutti è comunque complesso. Dico da sempre che in generale bisognerebbe avere un'at-

**ARMANDO PUNZO**

**«'Beatitudo' e Borges per riflettere sulle vie possibili verso la felicità»**

tenzione maggiore sulla questione delle carceri».

**Perché ha scelto Borges con quella sua babele di personaggi e paesaggi? Perché 'Beatitudo'?**

«È una tappa della saga, partita da Shakespeare, a cui da anni stiamo lavorando. Abbiamo provato a mettere in discussione l'idea dell'uomo condannato a essere se stesso che appunto Shakespeare ci consegna. Nel finale della *Tempesta* avevamo immaginato il capocomico e un bambi-

no che si allontanavano da quel mondo. Ecco *Beatitudo* parte da lì: ci sono quei due personaggi a chiedersi se esiste un'altra via di fuga dalla meschinità».

**Ed esiste?**

«La nostra isola felice l'abbiamo trovata appunto in Borges e nel suo invito a cercare un livello più elevato e intellettuale. *Beatitudo* è un lavoro sulla felicità, sulla possibilità di ambire a un altro luogo e a un'altra umanità».

**In cosa si differenzierà la versione in tournée rispetto a quella proposta in carcere?**

«Da sempre lavoriamo su un doppio binario, pensando all'allestimento residente e a quello di giro. Ovviamente nei teatri ci segue un nucleo ridotto rispetto agli 80 che normalmente coinvolgiamo a Volterra».

**E dove andranno nei prossimi mesi quel capocomico e quel bambino?**

«Ci piacerebbe condurli a ragionare della loro natura e della capacità dell'uomo di mettersi al centro del mondo. Stiamo leggendo molti libri e stiamo studiando».